

Il FNL conquista una base USA d'artiglieria

(A PAGINA 12)

«BARACCHI»:
a sorpresa
Van Springel
e Agostinho

Nella foto a fianco: il belga e il portoghese in piena azione. La coppia Motta-Ritter e giunta seconda: terzi Merckx-Boltova. (IL SERVIZIO A PAG. 5)



L'Unità

del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si apre una fase decisiva nella lotta di milioni di lavoratori per i contratti e le riforme

Il MEC: la Confindustria «tira troppo la corda»

Gravi accuse del Mercato comune agli industriali e al governo riferite dal «Corriere della Sera» - Il quotidiano milanese costretto ad ammettere che «l'incremento del reddito nazionale e della produttività permette un notevole aumento dei salari» - I danni causati ai lavoratori e all'economia dall'intransigenza padronale - Oggi le trattative per i chimici

Sull'ordine pubblico

Accentuate pressioni padronali sul governo

Vivace reazione del PSI alla prospettiva del «blocco del disordine»

ROMA, 2 novembre. La tendenza a rispondere in termini di ordine pubblico alle richieste dei lavoratori delle masse popolari in lotta, che proviene da determinati gruppi del padronato, ha trovato oggi, da un lato, nuove conferme e, dall'altro, significative reazioni.

Una parte della stampa padronale e d'informazione ha accentuato la propria pressione sul governo perché blocchi le agitazioni sociali che scuotono il Paese con l'impiego di «sicario della forza dell'ordine». In questo senso si muovono gli editoriali del «Messaggero» e della «Nazione». Il primo, con la slogan della «garanzia dell'ordine», parla di una «dichiarazione di guerra del PCI» e si mostra insoddisfatto della «debolezza» governativa. Il ministro dell'Interno, rivela il giornale, «rimaneva silenzioso» nelle dichiarazioni di Restivo — ha detto — «e lo Stato dispone dei mezzi necessari per fronteggiare qualsiasi situazione». Bisogna però chiedergli — aggiunge — «se si ha la volontà e la forza di adoperarli». La «Nazione», dal canto suo, si augura che il recente vertice governativo sia giunto alla conclusione «che il disordine deve essere fronteggiato con maggiore energia per non fondere il bene superiore della libertà» perché sarebbe «ingenuo» pensare che «bastino per governare le prediche ed i virtuosismi». Anche giornali confindustriali come il «Globe» suonano la stessa musica, mentre il filofascista «Tempo» lancia un grido di allarme per le richieste che sarebbero state avanzate da De Martino nel recente incontro con Rumor. «Il segretario del PSI — scrive il giornale — avrebbe fatto presente che il governo ha i mezzi per vincere la resistenza del fronte padronale e quindi per mettere fine all'autunno caldo senza ricorrere a misure di prevenzione o di repressione», intervenendo sulle aziende pubbliche per indurle «ad accettare le onerose richieste dei sindacati».

Tale prospettiva è giudicata dal giornale catastrofista «ale» da eccitare il PSI accanto al PCI e ai peggiori estremisti.

Per contro, proprio nelle pagine di altri giornali legati ai gruppi industriali e al governo si trovano fatti e argomenti che assolutamente inconsistenti e propagandistici la pretesa minaccia che verrebbe alle istituzioni e all'economia nazionale dalle lotte dei lavoratori. E lo stesso «Corriere della Sera» a lasciarsi sfuggire, ad esempio, che «i nostri conti di lavoro sono

ROMA, 2 novembre

Contratti e riforme: per i padroni e per il governo si apre una settimana decisiva. Nell'arco di cinque giorni si svolgeranno nuove trattative per il contratto di ben 2 milioni e 500.000 lavoratori (oggi per i chimici, il 7 per i metallurgici con Confindustria e Intersind per gli edili) mentre in ogni settore la lotta si rafforza, si articola sempre più, trova nuove forme di grande efficacia per colpire i profitti.

Oggi si è svolto uno sciopero nazionale per il contratto dei dipendenti dei pubblici esercizi: caffè, bar e ristoranti sono rimasti chiusi in numerose città e in particolare a Milano, Napoli, Palermo, Bari, Venezia.

Decine e decine di città, grandi e piccole, del Nord, del centro, del Sud, sono già scese in sciopero generale: un immenso movimento popolare e di massa pone in modo possente il problema delle grandi riforme sociali (case, prezzi, salute e tasse) mentre le tre Confederazioni lavorano per preparare, su obiettivi ben definiti, che derivano dalla linea comune messa a punto da CGIL, CISL e UIL uno sciopero generale.

Questa «strategia» nelle intenzioni, imposta dall'ostinazione di un padronato occidentale, collima — come riferiamo a parte in questa pagina — con una «strategia» dei nodi politici posti dallo atteggiamento del governo sia di fronte alle lotte operaie e popolari, sia di fronte alle rivendicazioni di riforme strutturali. Il padronato fa la voce grossa ed esercita ogni sorta di pressioni, ma cominciano a risultare abbastanza chiaramente, al suo interno, divisioni e orientamenti differenziati, come emerge, anche, dalle «sfumature» che si notano nella stampa padronale. Non solo. Quel che è venuto in luce nelle ultime ore è qualcosa di ancor più profondo. Infatti il «Corriere della Sera» ha pubblicato oggi una pagina d'inchiesta sulle reazioni a Parigi, Londra, New York, Bonn e Bruxelles delle lotte in corso in Italia, e ha dovuto riferire, in questo contesto, opinioni abbastanza divergenti, che vanno in senso nettamente contrario a quanto viene sostenuto dal padronato.

Così, ad esempio, Howard Mollant, presidente del Consiglio italiano-americano del lavoro, ha dichiarato che le richieste dei lavoratori «stanno per una parte e per condizioni di lavoro migliori sono secondo me giustificate». Mollant non è in luce, anche, la responsabilità governativa, pur rievocando che «spetta soprattutto agli industriali garantire tutto agli operai un domani più sicuro e più produttivo».

A sua volta Gus Tyler, presidente dell'organizzazione sindacale ICGWU («International Ladies Garment Workers Union»), ha affermato che «la minaccia per i datori di lavoro quant'è agli operai con condizioni di lavoro adeguate. Lo autunno caldo potrà cessare soltanto se gli industriali concederanno alle masse operaie condizioni più adeguate».

Di ancor maggior rilievo la presa di posizione delle autorità del Mercato comune. Un portavoce della CEE ha dichiarato al corrispondente del «Corriere della Sera» che le autorità governative italiane hanno gravissime responsabilità: il gruppo dirigente è infatti «troppo impegnato nella lotta di potere per occuparsi seriamente dei problemi reali di un Paese in piena trasformazione come l'Italia». «Sul piano strettamente

Incontro di Longo con i partigiani vietnamiti



ROMA, 2 novembre. La delegazione vietnamita del Fronte di liberazione, che si trova in questi giorni in Italia ospite della FGCI, si è incontrata questa mattina alle Frattocchie con il compagno Luigi Longo, segretario generale del PCI. All'incontro era presente anche il segretario nazionale della FGCI, Borghini, e numerosi dirigenti della direzione dell'organizzazione giovanile comunista.

Nel colloquio, svolto in un clima

fraterno, i delegati dell'eroico popolo vietnamita — Nguyen Thanh Cong, Nguyen Thi Anh Thu e Nguyen Nghit — hanno ringraziato il compagno Longo per la calda solidarietà trovata nel nostro Paese con i combattenti e il popolo vietnamita. Nguyen Thanh Cong ha poi illustrato la lotta per la pace e l'indipendenza del Vietnam condotta contro l'imperialismo americano dal FNL e ha chiesto informazioni sulle battaglie in corso in Italia da parte di milioni di lavoratori. Ha risposto il compagno Lon-

go rinnovando la solidarietà dei comunisti, dei lavoratori italiani con il popolo vietnamita. Il segretario generale del PCI, dopo aver illustrato i termini della lotta che si sta conducendo in Italia per il socialismo, si è soffermato su alcuni episodi della guerra partigiana che ha portato il nostro Paese a liberarsi dai nazisti e dai loro fantocci fascisti.

NELLA FOTO un momento dell'incontro del compagno Longo con la delegazione dei partigiani vietnamiti

Verso una soluzione politica del sanguinoso conflitto

Incontro tra il delegato libanese e il capo dei guerriglieri Arafat

Nel colloquio, svoltosi al Cairo e a cui hanno partecipato anche due ministri egiziani in rappresentanza di Nasser, è stata subito decisa una tregua d'armi - Ottimismo a Beirut - Scioperi nei territori arabi occupati, lanci di bombe, imboscate - Due soldati israeliani uccisi, due feriti

Nuove accuse di Mosca: gli USA e la NATO appoggiano Israele

MOSCA, 2 novembre. L'Unione Sovietica denuncia una provocazione contro la pace e la sicurezza dei popoli le manovre, tese a conciliare la NATO nel Mediterraneo orientale (come si è visto, ad esempio, con le manovre di Beirut) e la NATO nel Mediterraneo orientale (come si è visto, ad esempio, con le manovre di Beirut).

IL CAIRO, 2 novembre. Il capo della delegazione libanese, gen. Bustani, e il capo della delegazione palestinese, Yasser Arafat, si sono incontrati oggi alle 16, ed hanno subito preso una prima importante decisione, stipulando una tregua che avrà inizio a mezzogiorno e che dovrebbe porre fine ai sanguinosi scontri che nei giorni scorsi hanno provocato numerose vittime sia tra le truppe del Libano, sia fra i partigiani palestinesi.

Infatti, Bustani e Arafat si sono accordati sulla revoca di tutti i provvedimenti reciprocamente ostili presi durante il conflitto, e hanno affermato la reciproca volontà di ricercare un accordo totale fra le due parti.

Il colloquio si è svolto nella sede del romando delle forze armate della RAU, presenti anche due rappresentanti di primo piano del governo egiziano, il ministro della guerra gen. Mohammed Fawzi e il ministro degli Esteri, Mahmoud Riad. In precedenza, Riad aveva discusso, separatamente, con i delegati palestinesi e con quelli libanesi.

Circa le richieste dei palestinesi, uno dei loro portavoce ha dichiarato: «Tre punti in particolare ci interessano e

che parte nostra insistiamo perché vengano soddisfatti. Essi sono: 1. libertà di movimento in territorio libanese; 2. riconoscimento del Libano e dei palestinesi arretrati durante gli ultimi scontri; 3. garanzia di coloro che si sono resi responsabili dello spargimento di sangue sia del Libano che del Israele».

Il colloquio si è svolto nella sede del romando delle forze armate della RAU, presenti anche due rappresentanti di primo piano del governo egiziano, il ministro della guerra gen. Mohammed Fawzi e il ministro degli Esteri, Mahmoud Riad. In precedenza, Riad aveva discusso, separatamente, con i delegati palestinesi e con quelli libanesi.

«Un certo ottimismo» sulla possibilità di una soluzione politica della crisi libano-palestinese esprimono i corrispondenti della TASS a Beirut, Stambul e Plovdiv, attribuendola ai «circoli ufficiali» libanesi, e aggiungono: «Il giornale «An-Nahar», citando una fonte responsabile palestinese, si dice che la delegazione arrivata al Cairo con alla testa Arafat è disposta ad accettare una soluzione negoziata che tenga presenti i quattro punti su cui gli palestinesi si sono basati per il loro rifiuto di un accordo con Israele».

Dopo gli aspri scontri di ieri, oggi, secondo alcune agenzie, non ci sarebbero stati incidenti gravi nel Libano. Secondo la radio egiziana, «Le forze della Pace» sarebbero state uccise quattro guerriglieri in scontri con l'esercito.

Ritornando oggi il 52° anniversario della dichiarazione di Beirut con cui fu proclamata la Palestina da sionisti, una grande manifestazione si è svolta ad Amman, con la partecipazione di reparti di guerriglieri. La stampa giordana attacca sia la Gran Bretagna, responsabile della nascita d'Israele, sia gli USA, attuali sostenitori dello Stato sionista. Re Hussein ha pronunciato un discorso. A Gaza ed in altre città dei territori arabi occupati, ci sono stati scioperi totali o parziali.

Tenuti a Beirut, due soldati israeliani sono stati uccisi in una imboscata; altri due sono stati feriti da bombe lanciate oggi a Gaza.

ROMA, 2 novembre. «Fammi parlar di Raffaele, è figlio mio co a' capa stuorta...». Ma Luigi Minichiello, o 'mericano, ha fatto a vuoto il viaggio da Melito Irpino fino a Roma, sulla terrazza del Gianicolo che spazia sulle inferriate di Regina Coeli. Non ha potuto vedere infatti il figlio Raffaele, il marine ventenne che, mitra alla mano, ha dirottato un «Boeing» della TWA compiendo il fantastico raid di 11 mila chilometri, da Los Angeles a Fiumicino e sequestrando all'aeroporto un vicequestore di P.S. per farsi accompagnare in auto al Paese: non lo ha visto e probabilmente non potrà vederlo per un pezzo.

Questa mattina infatti il giudice ha cominciato i suoi interrogatori e la faccenda si presenta parecchio intricata, non fosse altro che per le complicazioni di diritto internazionale. Finora sono scesi in lizza il comando NATO di Napoli che ha chiesto in consegna il marine; il ministero della Giustizia USA che ha spiccato un mandato di cattura contro Raffaele, con imputazioni che portano dritto alla sedia elettrica; la Mobile romana che ha denunciato il giovane per mezza dozzina di reati. Probabilmente, alla fine, deciderà lo psichiatra. Intanto, mentre magistrati e funzionari dell'ambasciata USA si affannano per strappare il privilegio di mandare in galera il marine, Luigi Minichiello se ne è tornato al paese. «Chista è 'a legge... Per vederli ci vuole tempo...» ha scritto al figlio.

Raffaele, stando almeno alle solite notizie di radio-carcere, è proprio quello che se la prende di meno. Ha dormito tranquillamente in cella di isolamento, ha fatto colazione, poi alle 16, ha ricevuto la visita del magistrato, Massimo Carli, e dell'interprete; l'interrogatorio è andato avanti per circa tre ore.

La storia di Raffaele è ormai nota: cresciuto in condizioni familiari non troppo felici, entrato a 17 anni in marina, sotto l'influsso di alcuni film esaltativi visti in TV e nella speranza di far quattrini. Un anno intero nel Vietnam, una decorazione del governo di Saigon, i gradi di caporal maggiore, un giorno l'intero reparto di Raffaele viene distrutto, si salva solo lui, sia pure con una ferita alla gamba che gli consente tuttavia di tornare negli USA. Dieci anni, nessuna esperienza di lavoro, buono soltanto a uccidere, così come gli hanno insegnato. Qualche soldo lo ha messo da parte, ogni mese attraverso il comando militare inviato, una rimessa in denaro a una banca di Kansas City, ma a fine settembre che mancano 200 dollari, protesta, nessuno gli dà retta.

Allora, approfittando le regole che gli danno facoltà bene in testa, decide di fare da solo, di ricorrere alle spie di notte entra nello spazio di campo Pendleton, dove è di stanza, ruba un pacchetto di dollari appena in tempo a farsi scappare e denunciare. Processo davanti alla corte marziale per il 29 novembre. Condanna sicura, sei mesi almeno. E allora decide di scappare, di rapresentarsi di un aereo. A Los Angeles, sale sul «Boeing», con un mitra, una pistola, un pugnale giapponese e il mazzetto del marine.

E' il temerario di Raffaele che, dirottando aereo nella storia degli USA, stavolta il jet punta su Denver per far scendere i passeggeri, poi a New York per imbarcare piloti, quindi a Bangor, ancora Shannon e infine a Roma.

«Sull'aereo si è comportato bene: passati i primi ci, che infatti non abbiamo avuto paura. C'è stato un po' di tensione a New York, quando sono saliti i due piloti li ha fatti scendere per terra e li ha perquisiti, ma poi tutto è finito liscio». La americana Ramparts ha pubblicato un paio di anni fa un libro accurato e ben fatto. Ottima scelta del tempo e del tipo d'armi, buona dose di sangue freddo e di coraggio insieme: decisione e prontezza di riflessi; persino la saggezza di «arrendersi quando la preponderanza del nemico non permette alternative», come consiglia il manuale e come Minichiello ha puntualmente applicato.

Non è un caso, infatti, se il Boeing 707 da lui rapito ha battuto tutti i record di velocità aerea, toccando ben 9000 metri e riuscendo a sfuggire all'imponente apparato di polizia messo in atto

ROMA, 2 novembre. «Fammi parlar di Raffaele, è figlio mio co a' capa stuorta...». Ma Luigi Minichiello, o 'mericano, ha fatto a vuoto il viaggio da Melito Irpino fino a Roma, sulla terrazza del Gianicolo che spazia sulle inferriate di Regina Coeli. Non ha potuto vedere infatti il figlio Raffaele, il marine ventenne che, mitra alla mano, ha dirottato un «Boeing» della TWA compiendo il fantastico raid di 11 mila chilometri, da Los Angeles a Fiumicino e sequestrando all'aeroporto un vicequestore di P.S. per farsi accompagnare in auto al Paese: non lo ha visto e probabilmente non potrà vederlo per un pezzo.



SEATTLE — Maria Minichiello, la madre del marine, con la figlia Anna, mentre guardano una delle tante foto distribuite dalle agenzie, dopo l'arresto del giovane Raffaele. Nella foto sopra il titolo: il padre del Minichiello osserva, da una terrazza del Gianicolo, la prigione di Regina Coeli, dove è rinchiuso il figlio. Al vecchio è stato rifiutato il permesso di fargli visite. (Telefoto ANSA)

Il mestiere del marine

Una scuola di violenza che si ritorce contro la società del benessere - L'assassinio istituzionalizzato nel Vietnam - Difficile separazione fra il ricorso alla forza per motivi privati o per ordine del governo

È stato subito ucciso «il marine» Raffaele Minichiello nel l'v-n d'agenzia su titoli dei giornali, nei ritratti televisivi che hanno segnato la coscienza di tutti. Processo davanti alla corte marziale per il 29 novembre. Condanna sicura, sei mesi almeno. E allora decide di scappare, di rapresentarsi di un aereo. A Los Angeles, sale sul «Boeing», con un mitra, una pistola, un pugnale giapponese e il mazzetto del marine.

E' il temerario di Raffaele che, dirottando aereo nella storia degli USA, stavolta il jet punta su Denver per far scendere i passeggeri, poi a New York per imbarcare piloti, quindi a Bangor, ancora Shannon e infine a Roma.

«Sull'aereo si è comportato bene: passati i primi ci, che infatti non abbiamo avuto paura. C'è stato un po' di tensione a New York, quando sono saliti i due piloti li ha fatti scendere per terra e li ha perquisiti, ma poi tutto è finito liscio». La americana Ramparts ha pubblicato un paio di anni fa un libro accurato e ben fatto. Ottima scelta del tempo e del tipo d'armi, buona dose di sangue freddo e di coraggio insieme: decisione e prontezza di riflessi; persino la saggezza di «arrendersi quando la preponderanza del nemico non permette alternative», come consiglia il manuale e come Minichiello ha puntualmente applicato.

Non è un caso, infatti, se il Boeing 707 da lui rapito ha battuto tutti i record di velocità aerea, toccando ben 9000 metri e riuscendo a sfuggire all'imponente apparato di polizia messo in atto

a Los Angeles. Denver, New York, Shannon.

Eppure, non è unicamente dal lato tecnico che l'imprevedibilità di Raffaele Minichiello ricade gli insegnamenti del manuale dei marines. La rivista «Ramparts», commenta nel presentare quel fatto e lo considera un documento agghiacciante, per la «vecchia violenza che ne permea ogni parola, per l'insegnamento che ne scaturisce, di totale disprezzo per tutto ciò che non siano le ragioni della forza e della sovietezza».

Decine di migliaia di giovani americani vengono addestrati, nei vari Camps Pendleton su questo brevissimo manuale dei marines. La rivista «Ramparts», commenta nel presentare quel fatto e lo considera un documento agghiacciante, per la «vecchia violenza che ne permea ogni parola, per l'insegnamento che ne scaturisce, di totale disprezzo per tutto ciò che non siano le ragioni della forza e della sovietezza».

Quattro anni fa un ex marine saltò su una torre cattedrale nel campus dell'università di Dayton e fu ucciso a fucilate otto passanti, diventando un modello in quel paese. Un altro ex marine, dopo un altro ex marine, di ritorno dal Vietnam, entrò in un supermercato e uccise

SEGUE IN ULTIMA

SEGUE IN ULTIMA

SEGUE IN ULTIMA

Marcello Del Bosco
SEGUE IN ULTIMA